

DOCUMENTO DI POSIZIONE SULLA PROPOSTA DI QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE 2028-2034

Approvato dalla Assemblea plenaria del 17 luglio 2025

Premessa

Il nuovo Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) dell'Unione Europea, presentato dalla Commissione il 16 luglio 2025, si propone come una risposta ambiziosa alle grandi transizioni in corso: ambientale, digitale, geopolitica. Un'Europa che voglia contare, ci viene detto, deve poter investire con rapidità, visione e coordinamento. Su questo principio non possiamo che essere d'accordo. Ma le modalità con cui si intende strutturare questo sforzo collettivo sollevano, da parte delle Assemblee regionali italiane, alcune riflessioni critiche che è doveroso porre con franchezza.

Come Presidenti delle Assemblee legislative regionali, sentiamo il dovere di farci interpreti delle istanze dei territori che rappresentiamo. Non per rivendicare spazi di potere, ma per segnalare un rischio reale: che l'ambizione dell'Europa di rafforzare la propria capacità di azione finisca per indebolire le fondamenta della sua legittimità democratica e della sua coesione territoriale.

Il rischio della ricentralizzazione

La proposta della Commissione si fonda su un principio nuovo: quello dei cosiddetti "envelopes nazionali". In luogo della distinzione storica tra politica agricola comune (PAC), fondi strutturali e fondi di coesione, si propone ora una dotazione unificata assegnata a ciascuno Stato membro, con margini più ampi di flessibilità interna.

Non possiamo ignorare gli effetti collaterali di questo approccio, specie sul piano istituzionale e territoriale.

Con il nuovo assetto, il ruolo delle Regioni rischia di essere fortemente ridimensionato. Si profila infatti una ricentralizzazione delle scelte strategiche, con gli Stati membri investiti di un potere quasi esclusivo di definizione delle priorità e di gestione delle risorse.

Tra le vittime indirette di questa centralizzazione vi è anche la Politica Agricola Comune, che – nella sua forma storica – ha rappresentato un baluardo della stabilità economica e sociale delle aree rurali. La sua confluenza in un envelope indistinto rischia di spezzare il legame diretto tra agricoltori, territori e Unione Europea, privando le Regioni di un ruolo essenziale nella promozione di un'agricoltura sostenibile, resiliente e ancorata alle specificità locali.

Le parole della Presidente Kata Tüttö: un allarme condiviso

Le preoccupazioni che esprimiamo non sono isolate. La stessa Presidente del Comitato europeo delle Regioni, Kata Tüttö, ha parlato apertamente del rischio che questa riforma si trasformi in «un assegno in bianco ai governi nazionali». La flessibilità non può diventare arbitrio, né tantomeno oscurare il principio di sussidiarietà, che è uno dei cardini dell'ordinamento europeo.

Apprezziamo il coraggio istituzionale della Presidente Tüttö nel richiamare l'attenzione su un punto essenziale: la coesione territoriale non è una voce di bilancio, ma un principio costitutivo dell'Unione. Senza il contributo attivo delle Regioni, ogni strategia di resilienza rischia di diventare un'astrazione.

Coesione e PAC: due pilastri da difendere

Siamo consapevoli che il mondo è cambiato. Che l'Europa deve attrezzarsi per nuove sfide. Ma proprio per questo ribadiamo che la coesione territoriale e la PAC non possono essere sacrificate in nome della flessibilità. Non è accettabile che le politiche per l'uguaglianza tra territori o per la sostenibilità delle filiere agricole vengano depotenziate per finanziare esigenze emergenti, per quanto legittime.

Le aree interne, le regioni montane, le zone agricole fragili dell'Italia e dell'intera Europa hanno bisogno di politiche stabili, prevedibili, solidali. La coesione e la PAC rappresentano due volti di una stessa missione: tenere unito il continente garantendo pari opportunità ai cittadini, ovunque essi vivano.

Le nostre proposte

Per questo, chiediamo che il nuovo QFP:

1. Garantisca una quota vincolata alla programmazione regionale all'interno degli envelope nazionali, da negoziare in sede di partenariato Stato-Regioni.
2. Tuteli l'identità e la finalità della PAC, mantenendo uno strumento europeo di riferimento autonomo, con risorse stabili e con una governance che coinvolga le Regioni.
3. Preveda strumenti di partecipazione obbligatoria per le Assemblee legislative regionali nella definizione delle strategie nazionali di utilizzo dei fondi.
4. Stabilisca meccanismi trasparenti di ripartizione territoriale, basati su indicatori oggettivi e coerenti con gli obiettivi di sviluppo sostenibile.
5. Finanzi programmi di rafforzamento istituzionale, per consentire a tutte le Regioni – soprattutto quelle con minore capacità amministrativa – di partecipare efficacemente.
6. Impedisca lo spostamento delle risorse destinate alla coesione e alla PAC verso finalità esterne ad esse, se non con l'accordo del livello territoriale interessato.

Conclusione

Il Quadro Finanziario Pluriennale è molto più di un esercizio contabile. È il patto intergenerazionale e interterritoriale su cui si regge l'Europa. Se vogliamo che l'Unione Europea sia davvero unita, dobbiamo assicurarci che nessuna Regione e nessun territorio vengano lasciati indietro. E per farlo non bastano gli obiettivi. Serve una governance che dia voce e potere ai territori.

Noi, Presidenti delle Assemblee legislative regionali italiane, rinnoviamo il nostro impegno a contribuire, con lealtà e spirito costruttivo, al successo dell'integrazione europea. Ma chiediamo che la nuova Europa non sia costruita senza i territori. Perché una democrazia senza territori è una democrazia più povera. E un'Europa senza Regioni è un'Europa meno forte.

Roma, 17 luglio 2025

